



Il reliquario donato a Novalesa.

SIGNIFICATIVO DONO DI FEDE E ARTE

Da Brescia a Novalesa la reliquia di San Benedetto

Novalesa, sede di un'antichissima abbazia benedettina dedicata ai santi Pietro ed Andrea, sorge ai piedi del passo del Moncenisio. Fondata attorno al 726 da Sant'Eldrado, conserva reperti significativi di arte pittorica ed architettonica romanica, gareggiando in questo con la vicina e più nota Sacra di san Michele.

Dopo le vicissitudini della soppressione napoleonica, ed il successivo indennamento, il monastero riprese vita attorno al 1971 con l'insediamento di una piccola ma attiva comunità



CURIOSITA'

di benedettini del ramo sublacense. Novalesa è consueta a qualche sacerdote bresciano che ivi trascorre giorni di meditazione e preghiera, benevolmente accol-

to dagli otto monaci guidati dal priore don Giovanni Lunardi.

Giovedì due gennaio si è svolta una suggestiva cerimonia che intende rinsaldare il legame della comunità bresciana attraverso il dono di una parte della reliquia del braccio di San Benedetto conservato nella cattedrale di Brescia. Il desiderio di avere una particella dell'antichissima ed insigne reliquia bresciana fu manifestato a don Vincenzo Oliva dal priore, uomo dal robusto spirito monastico, ma anche cultore di storia. Egli sapeva che a Brescia era presente il braccio di San Benedetto, donato alla città dal ricostruttore di Montecassino il Beato Petronace, nobile bresciano, che fu chiamato, per la vasta opera di riforma e ricostruzione, il secondo san Benedetto. Egli aveva portato con sé dalla natia città un braccio di san Faustino. Quando fece allargare ed ingrandire la chiesa che san Benedetto aveva edificato a san Martino, collocando nella nuova abside un altare ridedicato alla Madonna ed ai santi Faustino e Giovita, il braccio del martire bresciano fu posto, probabilmente intorno al 739, sull'altare a segno del legame profondo che univa Petronace a Brescia.

Avuto l'assenso dal parroco della cattedrale, il Custode delle sante reliquie ha provveduto ad asportare una particella del braccio e successivamente l'ha collocata entro un prezioso e artistico reliquario in argento. Il reliquario, parzial-

mente dorato, è lavorato a sbalzo e cesello. È opera dell'artista bresciano Mario Inverardi, forse uno degli ultimi eredi dei maestri orafi ed argentieri che illustrarono la città lombarda tra il XVI ed il XVIII secolo e la resero famosa per la vastità e qualità di produzione d'argenteria sacra e profana.

Mario Inverardi si è ispirato nell'esecuzione dell'oggetto ad un monumentale reliquario in bronzo, opera dello scultore fiorentino Lelio Scorzelli, donato da Papa Paolo VI alla cattedrale di Brescia nel 1970. Da questo "prototipo" l'Inverardi ha tratto spunto per la sua opera, contrassegnata da un piede dorato evocante le radici di un albero e simboleggiante la radice del monachesimo occidentale: san Benedetto. Lo spunto non è nuovo nell'iconografia benedettina: non è infrequente ritrovare raffigurato il santo Patriarca, deposto sul letto di morte, dal cui corpo prende origine un grande albero con le chiome ripartite in vari rami a simbolo dei diversi ordini monastici che dalla sua regola trassero fondamento ed ispirazione.

Il reliquario che è stato donato al monastero di Novalesa appare, più contenuto nelle dimensioni rispetto a quello dello Scorzelli. Oltre alle analogie formali, l'argentiere ha costruito con la sola lastra un'operazione solida, "faticosa". Il metallo prezioso reca ancora i segni delle martellate che hanno piegato gli elementi e delineato le forme; le superfici sono scalfite, graffiate, dal cesello, con l'intento di imitare la corteccia d'un albero, ma anche con la inconsapevole volontà di rendere meno appariscente la materia, quasi una ribellione contro la stessa preziosità degli argenti e degli ori.

La suggestiva cerimonia di consegna è avvenuta alla presenza di don Vincenzo Oliva e di don Ivo Panteghini. La commozione dei buoni monaci era evidente, come pure quella della piccola rappresentanza del paese presente alla funzione. Il ringraziamento del priore è stato sincero, come sincero è stato l'elogio che ha manifestato al clero bresciano che qui ha fatto conoscere il suo impegno e la sua spiritualità.

IL RUBINETTO È CHIUSO.



E IL CONTATORE GIRA.

I tubi metallici dell'acqua potabile non sono indistruttibili. Specialmente i tratti interrati possono essere attaccati da agenti corrosivi. A lungo andare si creano delle falle e l'acqua si disperde nel terreno. Se sospettate fuoriuscite dalle vostre tubature non tardate a chiamare l'idraulico. Con operazioni molto semplici egli è in grado di verificare la tenuta dell'impianto, dal contatore stradale ASM ai vostri rubinetti. In caso di perdite, fate sostituire subito i tubi deteriorati.

Nel vostro interesse, per non ricevere e pagare bollette gonfiate dalle dispersioni.

L'acqua è un bene prezioso, non sprechiamola

ASM AZIENDA SERVIZI MUNICIPALIZZATI BRESCIA

Per questa pubblicità rivolgersi alla

EMMEDIGI

Via Malta, 6/B
BRESCIA
Tel. 030 / 224121

